

Acqua e Fuoco

In principio l'uomo era puro; quando nacque era piccolo e indifeso.

Aveva le guance come le pesche mature, dipinte di un rosa profondo. Non c'erano l'avidità negli occhi, la rabbia nel cuore o la delusione nella mente.

Venne al mondo come frutto dell'amore e come tale era puro, senza peccato.

Tutte le protezioni a lui offerte però non bastarono a preservarlo dal temibile incontro con l'altra faccia della medaglia, il risvolto negativo dell'essere umani: il dolore.

È difficile spiegare o generalizzare il dolore perché ognuno di noi lo concepisce, assimila e manifesta in modo diverso; non c'è un modo giusto o sbagliato di farlo, basta solo non tenerlo dentro perché il dolore non si ingabbia, non c'è orgoglio o ragione che tenga. Oltretutto sarebbe anche uno sforzo inutile perché, quando c'è davvero, il dolore si legge negli occhi ed è chiaro come la luce del sole.

Il dolore umano è variegato e imprevedibile, può arrivare come un fulmine a ciel sereno, e soffiare sui nostri castelli di carte. Ha varie cause e tra le più comuni ci sono il lutto, ferite fisiche, la solitudine, il tradimento.

Pur essendo queste equamente terribili e legate da un desolante alone emotivo, c'è qualcosa che ci spinge a temere il tradimento più degli altri.

Lo temiamo più del lutto perché ci fa male sapere che qualcuno non è dalla nostra parte per scelta e non perché è costretto.

Lo temiamo più della solitudine perché per sanare gli effetti di quest'ultima non si devono fare i conti con l'orgoglio. Infine lo temiamo più della vista di una ferita aperta perché abbiamo la certezza che la pelle, prima o poi, tornerà come prima.

La pelle guarisce, ma le lacrime versate rimangono a terra, le parole dette restano sospese e non si possono rimangiare, le azioni compiute saranno sempre scritte nella memoria. Dopo uno choc del genere non si è più gli stessi, sia se si è traditi sia se si è traditori; è un segno indelebile rispettivamente nella mente e nella coscienza.

In ogni caso non si trovano risvolti positivi in questo gesto. Allora perché lo facciamo da sempre e non ci fermiamo? Cosa è veramente il tradimento e cosa lo causa?

La risposta si trova nei meandri, nei cunicoli bui della mente umana, nei sobborghi della materia grigia.

Il fatto è che in certi momenti la nostra ragione affonda nei fumi prodotti dall'irrazionalità e dall'egoismo che si incendiano travolti dalla passione di un gesto o dalla rabbia di un attimo.

Le fiamme che divampano nella nostra mente offuscano la pietà e tutto ciò che riusciamo a vedere è l'arcaico desiderio di ribellione; ci ribelliamo a ciò che è bene perché noi, in quel momento, siamo il male. Ci sentiamo superiori e onnipotenti quando invece siamo solo poveri uomini che in quel momento perdono l'integrità dell'anima, cioè l'unica cosa che le macchine non avranno mai. Il risultato, facendo due calcoli, è che tradire ci porta ad essere plumbee macchine insensibili.

Ed ecco sul volto le gote che diventano bianche e non più rosa, ecco l'anima coperta dalla fuliggine nera e abbondante che scende dalle fiamme che imperano nella mente. Perdiamo con quella reazione, proprio in quel momento, la purezza di creature d'amore poiché non siamo più degne di essere considerate tali.

In tutto questo il tradito non può far altro che soccombere e annegare nel dolore mentre il traditore brucia, si incenerisce nella sua eruzione proibita e dissipante.

Successivamente la vittima accumulerà rabbia e voglia di nutrire gli altri con la stessa medicina somministrata a lui. E lo farà.

Questo ciclo si ripete senza fine ancora e ancora, sempre uguale e continuerà finché non capiremo la differenza tra ciò che ci conviene e ciò che è giusto.

Ma cosa succede quando a tradirci non è la mente di qualcuno ma il nostro corpo?

Il tradimento del corpo può manifestarsi in due modi e due soltanto: la morte e la malattia. Quella grave, si intende.

L'invecchiamento e le rughe sono solo il segnale che siamo (o dovremmo essere) abbastanza maturi da non soffermarsi e piangere perché la pelle si piega.

Per quanto sia strano e duro affermarlo l'ipotesi preferibile è la morte perché a lungo andare la malattia, di qualsiasi genere sia, ti trasporta in questo limbo opaco; non ti ricordi più come era la vita sana perché adesso è solo...dopo.

E, cosa peggiore, chi ti sta intorno avrà come ultimo ricordo di te quello di una persona malata, provata.

In questo non siamo mai cambiati: la gloria e l'ammirazione dopo la morte sono desiderio di ognuno ma siamo talmente impegnati ad ubriacarci del dolce sapore di questa fantasia che poi effettivamente non facciamo niente per migliorarci e farci ricordare.

Un altro aspetto davvero interessante nell'uomo è la gioia dell'ego nel provare di non essere nel torto, di avere ragione e di essere le vittime che fanno bene a vendicarsi. Come il dolore, anche la rabbia è un'emozione selvaggia e incontenibile.

Solo che nella malattia siamo noi i boia e siamo noi le vittime al patibolo. Siamo noi il tradito e il traditore, la malattia e il soggetto sano, il bianco e il nero.

Questo ciclo non si ripete ancora e ancora sempre uguale perché inizia e finisce con noi e la nostra confusione.

La mente si strugge, è consumata dal desiderio unico e fortissimo di trovare una valvola di sfogo su cui scaricare la frustrazione e nel frattempo urla e sbraita, sbuffa e chiede l'esaudimento della sua volontà.

L'unica cosa che ottiene in risposta è uno specchio in cui si vede riflessa.